

Incontro informale Ministeriale in preparazione alla dodicesima Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD COP12)

Bruxelles, 9 Settembre 2014

INTERVENTI DEL MINISTRO ON. GIAN LUCA GALLETTI

Punto 1 in Agenda - Benvenuto ai partecipanti e introduzione

Cari Colleghi,

il secondo semestre del 2014 rappresenta un passaggio cruciale nell'agenda internazionale per l'ambiente.

Numerosi sono gli appuntamenti ed alte le aspettative che li caratterizzano. In particolare, oltre alla dodicesima Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica – che ci vede qui riuniti – voglio ricordare la ventesima Conferenza delle Parti sui Cambiamenti Climatici, unitamente alla decima Riunione delle Parti del Protocollo di Kyoto, e i seguiti della Conferenza di Rio+20 sullo sviluppo sostenibile con la preparazione dell'agenda sviluppo post-2015 e i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) e il vertice ONU sul clima di fine mese a New York.

Come Paese chiamato ad esercitare le funzioni di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, la coincidenza di questi appuntamenti, tutti relativi ai processi rilanciati dal Summit di Rio+20, ci porta a cogliere tutte le possibili sinergie tra i processi medesimi – collegamenti orizzontali – e a sottolineare il legame tra la dimensione globale, la dimensione comunitaria e quella nazionale, sviluppando i collegamenti verticali.

Per quanto riguarda il processo internazionale sulla biodiversità, in particolare, siamo convinti che la cifra significativa della COP12 è rappresentata per un verso dalle negoziazioni sul tema della mobilitazione delle risorse e per altro dal rafforzamento del

legame tra CBD e il processo che sta portando alla definizione degli obiettivi globali di sviluppo sostenibile.

Da qui l'impegno come Presidenza a lavorare su questi temi anche attraverso occasioni informali. Ne è stata una testimonianza, a livello tecnico, il fruttuoso incontro di esperti sulla mobilitazione delle risorse tenutosi a Roma agli inizi di luglio, che ha visto confrontarsi gli esperti UE con soggetti qualificati e istituzioni attivi a livello internazionale.

Un impegno ad offrire sedi di confronto, anche a livello politico, che realizziamo oggi promuovendo assieme all'amico Commissario Potočnik questa giornata di preparazione alla COP12 della CBD.

Una giornata, quindi, che sarà dedicata in primo luogo ad approfondire alcuni dei temi negoziali sulla mobilitazione delle risorse che saremo tutti noi chiamati ad affrontare alla COP di Pyeongchang [piong-ciàng] e con un'attenzione particolare al legame con il processo degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che contemporaneamente stiamo seguendo su tavoli paralleli. Un'attenzione che speriamo possa riguardare anche la Dichiarazione di Gangwon [gang-uon], preparata dai nostri partner coreani, su cui saremo chiamati ad esprimerci il 15 e 16 ottobre insieme in Corea.

I temi della discussione pomeridiana sono stati poi individuati proprio in relazione alla loro trasversalità rispetto a processi diversi dalla CBD. È il caso della biodiversità marina e del regime delle EBSA che si collega ai processi internazionali in ambito marittimo, come pure del tema delle salvaguardie per la biodiversità nell'ambito dello strumento finanziario REDD+ [Riduzione delle Emissioni provenienti dalla deforestazione e dalla degradazione delle foreste nei Paesi in via di sviluppo], che costituisce l'anello più forte di collegamento con le negoziazioni che faremo a Lima nell'ambito della Convenzione sul Cambiamenti Climatici.

Mentre il tema della biologia sintetica assume profili di problematicità che meritano la nostra attenzione, in relazione alle potenziali ricadute sulle questioni degli organismi geneticamente modificati e, più in generale, anche sui rapporti tra biodiversità e

alimentazione e benessere, su cui come Presidenza intendiamo aprire un punto di attenzione che colleghi la ricchezza della biodiversità, i territori e l'alimentazione sana alle iniziative che come Italia promuoveremo nel 2015 all'Expo di Milano.

Proprio a Milano ci siamo ritrovati il 16 e 17 luglio a discutere di clima, di greening del semestre europeo con la prospettiva di coinvolgere il Consiglio Ambiente nelle principali decisioni europee in materia di politica economica, e – insieme ai Ministri del Lavoro – a parlare di lavori verdi, con le implicazioni in termini di crescita sostenibile, riforma fiscale ecologica e investimenti che l'economia verde comporta.

Dicevo del nostro sforzo di cogliere tutte le connessioni possibili tra i livelli internazionali, comunitari e nazionali, e colgo quindi l'occasione per annunciare un'ulteriore iniziativa che stiamo portando avanti attraverso l'elaborazione di un documento di visione al 2050 sul tema del capitale naturale, della sua protezione, conservazione e miglioramento, su cui in questi giorni si sta avviando un processo di condivisione a livello tecnico in ambito comunitario. Un'iniziativa che cerca di promuovere la valorizzazione del capitale naturale attraverso i suoi collegamenti con il capitale culturale e la green economy che rappresenta un punto di forza per i decisori politici nell'ambito della crescita e dello sviluppo dei territori.

Nella giornata di oggi, infine, parleremo anche del Protocollo di Nagoya di cui ci apprestiamo a svolgere la prima Riunione delle Parti. La sfida che abbiamo davanti è quella dell'attuazione armoniosa a tutti i livelli, e con questo obiettivo si è svolto qualche giorno fa a Roma un seminario tecnico che ha permesso un ampio e fruttuoso confronto sia all'interno dell'Unione sia anche con soggetti esterni.

Ci è sembrato il modo migliore di celebrare come Presidenza l'entrata in vigore del Protocollo medesimo.

Concludo questa mia breve introduzione con l'auspicio, anzi la sicurezza che la giornata di oggi ci offrirà l'opportunità di uscire rafforzati nella consapevolezza del ruolo determinante che come Unione ci troveremo a svolgere a Pyeongchang; coesi in una

visione comune, già espressa dalle Conclusioni Consiliari del 12 giugno, che ci permetta di essere incisivi in questo ruolo.

Le Conferenze delle Parti sono un'occasione da non perdere per i nostri Paesi singolarmente – e insieme nell'Unione – per trarre forza per politiche ambiziose a livello nazionale.

Dove, se non in queste occasioni, possiamo trovare idee ed energia per attuare quegli obiettivi di tutela e arricchimento della natura, di protezione della biodiversità e del capitale naturale che sono al cuore della Convenzione. Non dimentichiamo che è su ecosistemi robusti, tutelati e in buona salute che si fondano anche le nostre attività umane economiche, e con esse le nostre speranze di crescita, sviluppo e benessere.

Punto 2A in agenda. Mobilitazione delle Risorse - Adozione degli obiettivi finali

L'esperienza della precedente COP di Hyderabad ci ha insegnato che il gruppo dei G77, sotto la guida di alcuni dei maggiori paesi emergenti, ha sviluppato capacità negoziali ragguardevoli, ed è in grado di argomentare e sostenere con forza e determinazione le proprie richieste. Questi paesi sono quindi riusciti a segnare un punto importante, ottenendo la definizione di una serie di target preliminari sulla mobilitazione delle risorse e, in particolar modo, una prima ambiziosa definizione dell'obiettivo quantitativo, quella del raddoppio complessivo.

L'Unione Europea e i suoi Stati Membri, memori degli impegni assunti nel corso della COP di Nagoya con l'adozione dei target di Aichi, non intendono sottrarsi al conseguimento di questo obiettivo, come è stato riaffermato anche nel testo delle Conclusioni del Consiglio dello scorso giugno.

Tuttavia si rende opportuno arrivare preparati alla prossima COP di ottobre, avendo definito una chiara strategia da perseguire, e cercando di raggiungere principalmente tre obiettivi essenziali.

I PVS, se da una parte si dimostrano sempre più abili in campo negoziale, dall'altra spesso si ritrovano a sostenere posizioni anacronistiche, non più coerenti con la realtà della situazione nella quale versano le economie della maggior parte dei Paesi sviluppati. Come primo obiettivo, occorrerà dunque arginare le richieste sempre più pressanti da questi avanzate. È quindi necessario che i paesi europei facciano fronte comune, ribadendo il loro forte impegno in favore della tutela della biodiversità e sostenendo, al contempo, la finalizzazione degli obiettivi di Hyderabad e la diversificazione delle fonti di finanziamento. Infatti, solamente affiancando ai tradizionali investimenti pubblici in favore dei PVS nuove forme e fonti di finanziamento sarà possibile ambire a ridurre il gap esistente a livello dei singoli Stati tra disponibilità e necessità finanziarie.

A questo si collega il secondo obiettivo. La riduzione dei gap di finanziamento non può essere rimessa esclusivamente agli aiuti provenienti dai paesi sviluppati. I tempi sono

ormai maturi per chiedere ai PVS di compiere uno sforzo maggiore, assumendosi l'impegno a mobilitare in favore della biodiversità anche le risorse nazionali. Questo è un punto sul quale l'Europa dovrebbe essere inflessibile, cercando in ogni modo di resistere all'atteggiamento ostile di alcuni paesi del G77 nei confronti della definizione di un target nazionale.

Ed infine il terzo obiettivo. La finalizzazione degli obiettivi, siano essi internazionali o domestici, non può prescindere dalla corretta contabilizzazione dei flussi finanziari in favore della biodiversità. Il processo di rendicontazione della CBD, in un'ottica di razionalizzazione e semplificazione degli sforzi richiesti ai paesi, dovrebbe essere collegato e integrato con le conoscenze e i processi statistici e di contabilità ambientale già esistenti. La definizione dell'immenso valore economico della biodiversità, da non intendersi come mera mercificazione della stessa attraverso l'attribuzione di un "prezzo", è il punto di partenza essenziale affinché si possano adottare politiche efficaci ed efficienti di tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici ad essa connessi.

Punto 2B in agenda. Mobilitazione delle Risorse - Ruolo del settore privato e meccanismi finanziari innovativi

E' già stato sottolineato che la Convenzione della Biodiversità non può essere soltanto un trasferimento di risorse pubbliche dai Paesi Sviluppati a quelli meno sviluppati. La parte privata può e deve fare la sua parte, che si tratti delle imprese private, delle fondazioni, delle organizzazioni non governative ambientali e di sviluppo o del mondo dell'università e della ricerca.

L'OCSE ci aiuta da molti anni a calcolare e rendere più efficienti i tradizionali Aiuti allo Sviluppo (ODA). Negli anni recenti ci ha anche dimostrato che i finanziamenti per la biodiversità possono essere moltiplicati considerando una serie di strumenti finanziari innovativi; si tratta di a) l'eliminazione di sussidi e incentivi dannosi per la biodiversità; b) la riforma fiscale ecologica che preveda lo spostamento del carico fiscale dal lavoro e dalle imprese verso l'uso delle risorse naturali e le attività che danneggiano la biodiversità e gli ecosistemi; c) l'utilizzo dei PES, i Pagamenti per i Servizi degli Ecosistemi; d) l'identificazione e la corresponsione di compensazioni per la biodiversità (i Biodiversity Offsets); e) la promozione dei mercati per i prodotti verdi; f) il rafforzamento del ruolo della biodiversità nei finanziamenti relativi ai cambiamenti climatici e la finanza internazionale per lo sviluppo.

Alcuni di questi strumenti peraltro non sono particolarmente innovativi ma esistono da tempo, forse è semplicemente il caso di utilizzarli più intensamente. Dobbiamo però trovare modi di calcolarli e stimarli in modo sempre più affidabile, che ci aiuterà anche a superare le diffidenze di alcuni esperti e Paesi G77 che invece di vedervi fonti aggiuntive di finanziamento della biodiversità vi vedono con timore il rischio di mercificazione della natura e degli ecosistemi.

Mi sembra che il modo di contare e rendicontare dovrebbe essere al centro delle nostre preoccupazioni. Gli economisti alla Kuznets e gli statistici nazionali non hanno inventato

e definito alla perfezione la misurazione del PIL all'indomani della crisi del 1929; hanno affinato lo strumento, con calcoli e stime, attraverso gli anni e ancora oggi continuano.

Analogamente funzionano i sistemi contabili economici e finanziari d'impresa: i bilanci delle imprese di oggi sono strumenti assai più raffinati e trasparenti di quello che potevano essere cento anni fa. Dobbiamo riconoscere alle imprese - penso per esempio ai tentativi di quelle che partecipano al Global Compact dell'ONU, alla Global Reporting Initiative o al World Business Council for Sustainable Development – le interessanti sperimentazioni per includere le variabili della biodiversità nei loro reporting ambientali, di sostenibilità o di responsabilità sociale. Dovremmo incoraggiarli a sviluppare standard internazionali e comparabili, che integrino i tradizionali bilanci economico-finanziari e garantiscano una valutazione integrale di tutte le risorse utilizzate, inclusi i servizi degli ecosistemi, garantendo trasparenza, responsabilità e concorrenza equa.

Punto 2C in agenda. Mobilitazione delle Risorse - Integrazione e collegamenti con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

Cari Colleghi,

gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresentano per la biodiversità un'occasione unica di avere un collocamento forte ed un rilievo di primo piano nell'agenda di sviluppo globale per i prossimi 15 anni. Occasione, che la comunità internazionale tutta e l'Unione Europea non possono permettersi di mancare.

La COP cade in una fase congiunturale eccezionale, di poco precedente alla finalizzazione del rapporto che innescherà il dibattito e le negoziazioni globali sul post-2015 e la CBD deve dare forza politica alle proprie istanze attraverso una dichiarazione in grado di incidere sul processo decisionale a New York.

La bozza di Dichiarazione di Gangwon ben riflette le istanze che la comunità della biodiversità sente come necessarie ed indispensabili per poter avanzare significativamente verso i tre obiettivi della Convenzione, verso nuovi paradigmi di produzione e consumo nel rispetto dei valori della biodiversità e dei servizi ecosistemici.

In questa prospettiva, la Dichiarazione supporta tanto l'inserimento nel testo finale dell'agenda post-2015 e relativi SDGs di specifici obiettivi mirati alla biodiversità ed agli ecosistemi, sia terrestri che marini, quanto un maggior ed indispensabile rafforzamento dell'integrazione della biodiversità in altri obiettivi tematici (quali quello sulla povertà, o sulla sicurezza alimentare, la nutrizione e l'agricoltura sostenibile, sulle città sostenibili ed altri), nella consapevolezza che solo un giusto ed equilibrato bilanciamento delle istanze ambientali, sociali ed economiche possa consentire uno sviluppo armonioso e duraturo. Il *mainstreaming* in altri obiettivi e settori, oltre a contribuire al rafforzamento della coerenza tra politiche, può anche efficacemente contribuire a convogliare risorse aggiuntive per la biodiversità che possono essere funzionali al raggiungimento della Vision del Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 e dei target di Aichi.

La Dichiarazione è altrettanto incisiva nell'evidenziare la necessità di efficaci meccanismi di attuazione, essenziali per il successo degli SDGs. In quest'ottica, tanto il riferimento alla necessaria traslazione degli obiettivi universali in azioni a livello nazionale attraverso un meccanismo condiviso, trasparente ed inclusivo, quanto il collegamento con processi rilevanti per l'attuazione, come l'UN Development Assistance Framework (UNDAF) e le Strategie Nazionali ed i Piani di Azione sulla Biodiversità (NBSAPs) appaiono quanto mai opportuni. In questo contesto, le esperienze italiane ed europee maturate tanto nei contesti nazionali quanto in quelli di Paesi in via di Sviluppo nella formulazione e nell'uso di indicatori ed obiettivi possono potenzialmente accompagnare e contribuire in maniera significativa allo sviluppo del processo che si sta avviando a New York.

E pertanto la Dichiarazione rappresenta un messaggio importante per l'integrazione della biodiversità negli SDGs, che l'Italia e l'Europa hanno sostenuto e continueranno a sostenere con forza sia puntando ad avere uno o più obiettivi di sviluppo sostenibile dedicati alla protezione e tutela della biodiversità sia assumendo un ruolo proattivo nel processo di definizione dei sotto-obiettivi quantitativi (target) e dei relativi indicatori.

Un altro aspetto essenziale per il successo degli SDGs è quello legato, più in generale, ai Means of Implementation (MoI) e, più specificamente, alla mobilitazione delle risorse. In quest'ottica, il testo dell'ICESDF, pur in bozza, cerca di tener conto delle sfide e dei cambiamenti globali: delle istanze dei paesi emergenti, della rafforzata cooperazione Sud-Sud, di elementi finanziari innovativi che hanno superato il vecchio paradigma "donor-recipient" (donatore-beneficiario); sono anche meno frenati dalle condizionalità, dalle sfide e dalle aspirazioni dei BRICs che recentemente hanno dato luce ad una Nuova Banca per lo Sviluppo (New Development Bank) ed un Fondo di Emergenza (Contingent Reserve Arrangement) il cui motore è il cosiddetto Beijing Consensus. Dunque, il rapporto costituisce un primo importante tassello su cui la terza Conferenza Internazionale sul Finanziamento per lo Sviluppo verrà costruito e con cui anche la strategia di Mobilitazione delle Risorse della CBD si dovrà confrontare.

Punto 3 in agenda. Altre questioni salienti

Cari Colleghi,

La Conferenza delle Parti della Convenzione ONU per la Biodiversità di quest'anno affronterà come sempre un'ampia gamma di argomenti, decisioni da prendere, strategie da mettere in applicazione. Stamattina abbiamo affrontato il tema che si profila come il più ostico ma anche come il passaggio cruciale per un buon esito della COP, vale a dire la mobilitazione delle risorse finanziarie e non.

Nelle Conclusioni del Consiglio di giugno avevamo concordato una lunga serie di posizioni per le quali abbiamo dato mandato ai nostri negoziatori e che a 3 mesi di distanza rimangono ampiamente valide. I nostri negoziatori ci hanno chiesto indicazioni e chiarimenti aggiuntivi sul tema della mobilitazione delle risorse, frutto degli scenari incerti che si sono profilati nelle riunioni preparatorie del WGRI [vugri] e del SBSTTA [sabsta] di Montreal. Spero e credo che stamattina abbiamo potuto chiarire loro quanto necessario: dovrebbero essere ora in condizione di negoziare con la necessaria flessibilità e la nostra fiducia, ma con orientamenti chiari e forti.

Vi sono anche alcuni altri temi salienti che sono emersi nei dibattiti preparatori e nelle negoziazioni preliminari: su suggerimento degli stati membri ne abbiamo scelti tre che sono sembrati emergere per rilevanza sugli altri.

Il primo è quello della definizione delle EBSA, le Aree Marine Ecologicamente o Biologicamente Significative: come definirle, come includere accanto alle variabili ambientali anche le variabili socio-economiche.

Il secondo è il tema emergente della Biologia Sintetica, con i suoi problemi di definizione e le frontiere incerte rispetto agli OGM (Organismi Geneticamente Modificati). Un tema sul quale la politica chiede illuminazione alla scienza, ma sul quale come politica dobbiamo cominciare a ragionare insieme, anche per individuare le domande a cui la

scienza deve cercare di dare risposta in modo da consentire una giusta e adeguata regolamentazione, laddove è necessaria.

Il terzo tema è quello dei meccanismi di salvaguardia della biodiversità nell'ambito delle attività REDD. In qualche modo è una via per testare la nostra capacità di sviluppare sinergie tra le principali convenzioni ambientali di questi ultimi 20 anni, le convenzioni sul clima e sulla biodiversità. E' indubbio che le sinergie potenziali siano estremamente significative, spendiamo molto tempo e denaro dei nostri contribuenti nelle negoziazioni internazionali, è nostro dovere trovare il modo di sfruttare al massimo collaborazioni e convergenze tra le diverse convenzioni, senza falsi orgogli di ogni singola convenzione.

Vorrei ora introdurre brevemente il tema delle aree marine EBSA chiedendo ai Colleghi che intendono intervenire sul tema di farlo sapere alla Presidenza.

Punto 3A in agenda. Altre questioni salienti – Aree marine ecologicamente o biologicamente significative (EBSAs)

Cari Colleghi,

le Aree Marine Ecologicamente o Biologicamente Significative costituiscono un fondamentale strumento della Convenzione per la Biodiversità, finalizzato al raggiungimento di alcuni importanti risultati nel campo della tutela della biodiversità marina e costiera.

In particolare il ruolo di queste Aree Marine risulta cruciale per consentire il rispetto degli obiettivi che la Convenzione della Biodiversità si è posta, e per il mantenimento del buon funzionamento degli oceani e dei servizi eco-sistemici, che garantiscono il mantenimento della vita sulla terra e forniscono la sussistenza per centinaia di milioni di persone.

Ho ritenuto utile avviare la possibilità di avere uno scambio di vedute su questo tema così rilevante sia per riaffermare l'importanza di proseguire su questo cammino, sia per verificare eventuali punti ancora non condivisi.

In particolare, ritengo che possa essere utile, alla luce anche delle problematiche emerse durante la realizzazione di alcuni workshop, sentire le opinioni dei colleghi sulla questione delle EBSA individuate all'interno della giurisdizione nazionale di un paese, e su quelle che insistono su aree che, pur essendo al momento non riconosciute come sottoposte alla giurisdizione nazionale, sono tuttavia state oggetto di rivendicazione da parte degli stati costieri.

Ritengo che sia inoltre utile scambiare delle vedute in merito al futuro di questo processo, per poter ulteriormente progredire su questa strada, rafforzando ed attuando ulteriormente il meccanismo che è alla base di questo strumento.

A questo fine ritengo sia di comune interesse valutare congiuntamente la possibilità di ampliare sin d'ora il processo di identificazione e descrizione delle EBSAs, oltre che agli aspetti tecnico-scientifici, anche a quelli di natura socio-economica, consolidando quanto fatto fino ad oggi, e impegnandoci per stimolare la CBD a portare avanti il processo di descrizione delle aree, arricchendolo con ulteriori dati ed informazioni di natura scientifica.

Punto 3B in agenda. Altre questioni salienti – Biologia Sintetica (SynBio)

Cari Colleghi,

il rapidissimo sviluppo della ricerca scientifica inerente la Biologia Sintetica, sia del settore pubblico che privato, e la crescente attenzione che il tema suscita nell'opinione pubblica, impone di chiarire quelli che sono i suoi ambiti applicativi, i suoi principali obiettivi e i prodotti che da questa si possono ottenere. La biologia sintetica, inoltre, sta diventando sempre più uno dei temi caldi delle moderne scienze biologiche e, concretamente, sta rivoluzionando a livello mondiale il campo delle biotecnologie.

Per questo motivo è indispensabile, nell'immediato, lavorare alla ricerca di una definizione di sintesi, che sia internazionalmente accettata e che permetta agli addetti ai lavori e non, di analizzare i possibili rapporti tra gli organismi, i prodotti e le tecniche della biologia sintetica e l'uso sostenibile della biodiversità. In tal senso, l'Italia, insieme all'Unione Europa, sostiene la richiesta alla Conferenza delle Parti di promuovere un gruppo di lavoro con l'obiettivo, tra gli altri, di sviluppare una definizione operativa della biologia sintetica che serva come termine di riferimento per le Parti nell'ambito della Convenzione sulla Diversità Biologica.

Allo stesso tempo, è fondamentale chiarire le relazioni e le sovrapposizioni della biologia sintetica con le classiche tecniche di ingegneria genetica e i con prodotti che da questa derivano, gli organismi geneticamente modificati (OGM), con il fine principale di determinare l'adeguatezza delle vigenti norme nazionali ed internazionali in materia di controllo, contenimento, produzione e commercio degli Organismi Viventi Modificati (OVM). Questa esigenza si rende ancor più necessaria alla luce dell'entrata in vigore del Protocollo di Nagoya e delle possibili implicazioni che la biologia sintetica può avere nell'ambito dell'accesso alle risorse genetiche e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione.

Preoccupazione è stata espressa per l'uso ed il rilascio nell'ambiente degli organismi ottenuti attraverso tecniche di biologia sintetica e per i quali deve rimanere essenziale un'adeguata valutazione del rischio che, in attesa di chiarire i riferimenti normativi per la sua attuazione, deve fare riferimento al principio precauzionale: la forte spinta innovativa prodotta dalla biologia sintetica non deve infatti soddisfare esclusivamente i bisogni ma deve anche tenere conto delle necessarie misure indispensabili per la salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità e della salute umana.

Punto 3C in agenda. Altre questioni salienti – Meccanismi di salvaguardia della biodiversità e attività REDD+

Cari Colleghi,

la degradazione delle foreste e la deforestazione a scala globale sono una delle cause principali dell'effetto serra e dei conseguenti cambiamenti climatici. La protezione delle foreste è quindi un'opzione efficace per contrastare i cambiamenti climatici. A partire da questo presupposto è stato proposto nell'ambito della Convenzione sui cambiamenti climatici (UNFCCC) un meccanismo per generare incentivi positivi per i Paesi in via di sviluppo che riescono a ridurre le emissioni legate alla deforestazione e alla degradazione forestale (REDD+, nel gergo). Diversi stakeholder, tuttavia, hanno sollevato preoccupazioni sui potenziali effetti negativi del meccanismo REDD+ sui cosiddetti non-carbon benefits o additional benefits, quali la conservazione della biodiversità, l'attenuazione della povertà e il riconoscimento dei diritti delle comunità locali e delle popolazioni indigene.

Per garantire questi benefici, oltre che la capacità di lungo periodo dell'ecosistema di fornire il servizio di sequestro del carbonio, è necessario: da un lato rendere cogente l'applicazione di criteri di salvaguardia già accettati in ambito UNFCCC; dall'altro lato rafforzare l'atteggiamento proattivo della CBD per sostenere e influenzare l'integrazione del tema della biodiversità nel meccanismo REDD+, avendo come temi prioritari l'adattamento ecosystem-based (basato sugli ecosistemi); le attività di gestione forestale ammissibili (eligible); l'identificazione delle aree prioritarie; e il monitoraggio delle misure di salvaguardia.

Inoltre, c'è bisogno di una stretta cooperazione tra le diverse amministrazioni nazionali, specialmente tra i punti focali UNFCCC e CBD, tra le autorità pubbliche e i principali stakeholder, inclusi i popoli indigeni e le comunità locali

La prossima COP 12 della CBD sarà il foro ideale per esplorare queste sinergie e fornire solidi spunti alla successiva COP 20 sui cambiamenti climatici, che si svolgerà meno di due mesi dopo a Lima.

Punto 4 in agenda. Entrata in vigore del Protocollo di Nagoya e MOP1

Gentili Colleghi,

com'è noto, nel 2014 sono stati realizzati notevoli passi avanti sul tema dell'accesso alle risorse genetiche a livello mondiale e comunitario.

Lo scorso 14 luglio è avvenuto infatti il deposito del cinquantesimo strumento di ratifica del Protocollo di Nagoya che ne ha sancito l'entrata in vigore e lo svolgimento della prima Conferenza degli Stati Parte per il prossimo ottobre. L'attuazione del terzo pilastro della Convenzione sulla Diversità Biologica vede l'Unione europea tra gli attori globali impegnati in prima fila.

Coerentemente con la Strategia UE sulla Biodiversità, l'Unione ha infatti deciso di aderire al Protocollo lo scorso aprile. Nel medesimo mese, ha definitivamente approvato il Regolamento UE N. 511/2014 per individuare un primo, comune, quadro legale rispetto all'attuazione del Protocollo ed offrire certezza giuridica, e trasparenza, agli operatori europei del settore.

Gli atti normativi formalmente adottati si sommano alle iniziative intraprese da Commissione e dagli Stati membri per avviare un dibattito tra cittadini e portatori d'interessi dell'Unione e per sostenere tale processo anche a favore dei Paesi terzi. Unione e Stati Membri sono adesso impegnati nel negoziato che si aprirà in Corea per decidere delle prime fasi applicative del Protocollo.

Proprio su tali punti, la Presidenza ha ritenuto opportuno organizzare, la scorsa settimana, un incontro con gli esperti degli Stati membri per avviare un confronto sulle esperienze nazionali in attuazione del Protocollo – di rilievo centrale per lo sviluppo del regime ABS – e contribuire alla preparazione dei lavori coreani.

Più in generale, le iniziative e le decisioni comunitarie assunte dall'adozione del Protocollo nel 2010 in poi testimoniano l'impegno che l'Unione europea è pronta ad assumersi su scala globale nel processo avviato a Nagoya.

Tale impegno, come deciso nel Consiglio UE dello scorso giugno, verrà ribadito in Corea.